

| **Economia** | Grazie all'accordo dei vescovi con la Banca Intesa-S. Paolo

# Prestito speranza: due volte 6 mila euro garantiti dalla Cei



ciazione bancaria italiana (Abi).

A mettersi in prima fila è stata Banca Intesa-San Paolo. Il suo leader, Corrado Passera, e il segretario generale della Cei, Mariano Crociata, hanno illustrato in una conferenza stampa le modalità e la portata dell'iniziativa, che non è un atto di beneficenza, né un'elemosina (per queste evenienze ci sono altre forme assistenziali già attive nelle parrocchie e nei diocesi), ma un'operazione di solidarietà, infine un atto di fiducia

vate da situazioni di malattia o disabilità e che, a causa della crisi economica, hanno perso la fonte di reddito. Queste famiglie saranno selezionate dalle parrocchie e dalla Caritas e assistite dai Volontari bancari per le iniziative nel sociale (Vobis), veri e propri esperti, definiti «credit angels», ex bancari in pensione, nonché militanti nelle Associazioni cattoliche del lavoro.

La Cei, con la raccolta di fondi appositi iniziata il 31 maggio scorso, domenica di Pentecoste, costituisce un fondo di garanzia di 30 milioni di euro. È un passaggio indispensabile per consentire l'erogazione del prestito, che sarà concesso dalla banca prescelta. È ovvio che non sarà solo Intesa-San Paolo, anche se questa banca si è mostrata la più sollecita e la più generosa, perché, ha annunciato Passera, «il nostro Istituto darà prestiti fino a 100 milioni di euro». Come avverrà questo? Con un effetto moltiplicatore di 6 volte sul fondo iniziale.

Passera ha spiegato che per ogni milione di euro del Fondo di garanzia saranno resi disponibili 10 milioni di finanziamenti, che verranno concessi con erogazioni mensili. Vi sarà un monitoraggio per verificare la capacità di piegare bene il prestito affinché la famiglia non cada in un ulteriore indebitamento fuori controllo. Sarà così possibile sostenere circa 15 mila famiglie. Come ha ulteriormente chiarito Crociata, gli indicatori tradizionali di valutazione bancaria vengono superati, aggiungendo «una valutazione di reputazione individuale». Insomma le famiglie dovranno essere conosciute e, all'atto del prestito, dovranno presentare un progetto di reinserimento lavorativo o di avvio di un'attività autonoma.

Sarà possibile richiedere il prestito dal prossimo 1° settembre. Secondo dati Istat, riassunti anche in sede di conferenza stampa, quasi un milione di famiglie si trovano in una condizione di «povertà assoluta», cioè non sono in grado di procurarsi il paniere di beni e servizi per mantenere uno standard di vita minimamente accettabile. Questa fascia si è costantemente allargata negli ultimi anni. Nel 2007 le famiglie in condizioni di «povertà relativa», ovvero con seri problemi di risparmio e di spesa quotidiana, erano 2 milioni 653 mila, pari all'11 per cento del totale nazionale e contro il 10,7 per cento del 2003. Grave anche la situazione dei lavoratori in cassa integrazione: all'inizio di quest'anno hanno superato il mezzo milione di unità. All'operazione contribuisce anche Banca Prossima, prima banca europea esclusivamente dedicata all'«economia del bene comune». La Cei l'ha scelta come gestore presso cui depositare il fondo di garanzia.

**Antonio Sassone**  
nostro servizio da Roma

Si è aperta una porta, quella della speranza, per le famiglie in difficoltà, per affrontare la crisi, curare la salute, consentire ai figli di proseguire gli studi o anche di effettuare viaggi formativi. Sono compresi in questo i libri di testo, i dizionari, le tasse scolastiche, i computer, i corsi di lingue, le spese sanitarie (dall'ortodonzia agli occhiali, alle visite specialistiche) e perfino le vacanze in colonia. Insomma per aiutare i nuclei familiari spinti sulla soglia di povertà, o

che l'hanno già varcata, per i giovani, gli immigrati. Si chiama «prestito della speranza» ed è un'iniziativa della Conferenza episcopale italiana (Cei), che già l'aveva annunciata all'inizio di questa fase recessiva, quando era apparso chiaro che molte famiglie non riuscivano ad arrivare a fine mese e sarebbero state costrette, come estrema *ratio*, a rinunciare ai medicinali, alle cure, magari al cibo e perfino agli studi dei figli. Già le diocesi e la Caritas si erano incamminate lungo questa strada. Poi è venuta un'iniziativa precisa, organica, sicura: un accordo tra la Cei e l'Asso-

nella gente, nel futuro, che si ispira a iniziative analoghe in vigore in altri Paesi (celebre la «banca dei poveri» creata da Muhammad Yunus), e ai prestiti d'onore concessi agli studenti per consentire loro di terminare gli studi, con l'impegno a restituire il prestito quando entreranno nella vita produttiva. Il finanziamento è di 6 mila euro e potrà essere concesso una seconda volta dopo due anni. Sarà gravato di un interesse a tasso fisso del 4,5 per cento e dovrà essere restituito in 5 anni. Possono beneficiarne le famiglie temporaneamente in difficoltà con almeno tre figli che studiano, o che siano gra-

| **Libro** | I pensieri e le opere del grande cappuccino francese

## Il Vangelo dell'Abbè Pierre

**Michele Gota**

Ci sono libri, pochi purtroppo, che soltanto a leggerne il titolo fanno tremare i polsi. «Servire. Parole di vita» è uno di questi (ed. Paoline, pp. 216, euro 13). È un tascabile che, come si legge nella presentazione, «raccolge i pensieri, le opinioni, le ammonizioni, le reazioni e le confidenze dell'Abbè Pierre». Costantemente preoccupato di servire la verità, questo profeta non ha temuto di criticare ogni sistema e istituzione che non favorisse i poveri, gli emarginati, e non ne rispettasse la dignità. E nonostante, o forse proprio per questo, era amato da tutti. Ebbene, dai suoi diari giovanili, dai libri, dalle opere della maturità e anche da interviste e trasmissioni radiotelevisive, la curatrice Albine Novarino, assai nota in Francia per altri libri, ha scelto alcune frasi (ma sarebbe meglio dire riflessioni o insegnamenti), che ha raggruppato in venti capitoli tematici: da Amare ad Aiutare, da Osservare a Riflettere, da Credere a Impegnarsi. Henri Antoine Groués, questo il suo nome all'anagrafe, nasce il 5 agosto 1912, a Lione, in una famiglia benestante, quinto di otto figli. Già scout, a 16 anni durante un viaggio in Italia sosta ad Assisi, dove l'"incontro" con san Francesco lo determina a farsi cappuccino. Nel 1938 è ordinato sacerdote. Durante la Seconda guerra mondiale, quando la Francia è occupata dai nazisti, l'abbé Groués diventa l'abbé Pierre: salva persone dalla Gestapo, è arrestato a sua volta, ma riesce a fuggire ad Algeri. Dopo la guerra, torna a Parigi ed è eletto depu-

tato. Nel 1949 avvia il Movimento Emmaüs, iniziando a costruire alloggi per i senzatetto. Due anni dopo lascia il Parlamento e gira l'Europa per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi sociali più urgenti. Nel febbraio del 1954, dai microfoni di Radio Lussemburgo propone l'«insurrezione della bontà». Da allora non smette di protestare contro le ingiustizie della società e il disinteresse verso i meno fortunati. Dappertutto nascono le Comunità Emmaüs, dove anche chi è povero non soltanto si guadagna da vivere recuperando quanto è buttato via da altri, ma può aiutare chi sta peggio. Per il suo impegno l'Abbè Pierre riceve tra l'altro la Legion d'Onore e il Premio Balzan per la Pace. E quando muore, il 22 gennaio 2007, a Parigi, è onorato con funerali di Stato a Notre Dame. Il cardinale francese Roger Etchegaray lo definisce «un pioniere della carità, un esempio vivente dell'amore verso il prossimo, un'icona della solidarietà», e l'allora presidente Jacques Chirac dice che «tutta la Francia è profondamente commossa. Abbiamo perso un'immensa figura, una coscienza, un uomo che impersonava la bontà». A questo punto, è sufficiente riportare una sua frase citata nella raccolta: «Essere caritatevoli non è solamente donare, è essere stati, essere feriti dalle ferite dell'altro. È anche unire tutte le mie energie alle sue per guarire insieme del suo male diventato il mio». Poi, tocca al lettore lasciarsi interrogare da qualche pensiero. Perché il libro va letto lentamente, quasi meditato, una pagina o poco più ogni giorno, e dopo, soprattutto, richiede di impegnarsi.

| **FLA SH** |

**Scienza&Vita plaude la mozione sull'aborto**

Il 14 luglio il Parlamento italiano ha approvato la moratoria internazionale contro l'obbligatorietà dell'aborto e il suo utilizzo come strumento per il controllo demografico. Tra gli altri, ha espresso il suo plauso anche l'Associazione Scienza&Vita: «Il voto del Parlamento, che impegna il governo a promuovere una risoluzione delle Nazioni Unite», hanno dichiarato i presidenti Bruno Dallapiccola e Lucio Romano, «va letto nella direzione della tutela della vita di tutti i soggetti coinvolti, il concepito così come la madre». In particolare Scienza&Vita «apprezza il tenore del dibattito parlamentare che ha fatto emergere un larghissimo fronte trasversale, che ha unanimemente segnalato come l'aborto sia comunque un male e come esso sia vissuto come tale». Questa affermazione, hanno concluso i responsabili dell'associazione, «getta una luce nuova nel dibattito sull'aborto, sino a ieri troppo ideologizzato e fa proprie invece, le ragioni di una comune antropologia. È un grandissimo passo in avanti». (l.r.)

| **PREGHIERE** *semi di* **SPERANZA** |

### Aver torto...

Mio Dio, com'è duro aver torto!

E accettarlo così;

senza accettare scuse,

senza accettare di fuggire

questo peso dell'atto compiuto,

senza cercare di addossarlo ad altri,

o alla società, o al caso,

o alla cattiva sorte.

Senza cercare dieci ragioni valide,

dieci spiegazioni prolisse

per provare agli altri,

e soprattutto a se stessi

che sono le cose che hanno torto,

e che il mondo è fatto male.

Com'è duro accettare di aver torto!

Senza adirarmi perché

nella mia autodifesa

m'intrappolo sempre di più

portando argomenti che non reggono.

Senza voler a ogni costo

essere infallibile, impeccabile;

e che ancora?

Signore, liberami

dalla paura dinanzi alla colpa

di cui debbo portare le conseguenze.

LUCIEN JERPHAGNON

(NATO NEL 1921)

FILOSOFO E STORICO FRANCESE